

**Un nero alla Casa Bianca,
ma il potere statunitense non è meno borghese
- 17/11/2008 Prospettiva Marxista -**

L'elezione di Barack Obama a presidente degli Stati Uniti è stata accompagnata sui mass media delle più svariate parti del globo con massicce dosi di retorica. Nulla di strano. Le presidenziali statunitensi, per importanza e per i caratteri della competizione, si prestano.

Questa volta, però, abbiamo assistito ad una marcata connotazione di questa retorica: l'outsider che vince, il nero, il discriminato che bussa felicemente alle porte del paradiso, il Mr. Smith a Washington, l'*american dream* che si conferma splendida realtà.

Non vogliamo in nessun modo dare l'impressione di arroccarci in un arido atteggiamento snobistico, elitario e sprezzante verso ciò che a livello di massa ha corso e trova risonanza negli strati più ampi della popolazione. Anche le ideologie, per quanto non rappresentino una coscienza reale del processo storico, vanno considerate e capite nella loro funzione reale.

Possiamo, quindi, affermare che l'elezione del nero Obama non è priva di significati anche dal punto di vista della composizione della società e dell'elettorato degli Stati Uniti, dei suoi orientamenti, delle sue tradizioni e delle influenze ideologiche a cui si dimostra sensibile.

Ciò che neghiamo con forza e che, quindi, riteniamo ideologico nel senso di fattore fuorviante, mistificatore dei processi reali, oggettivamente funzionale al mascheramento degli antagonismi sociali, è la rappresentazione della vittoria di Obama come attenuazione del carattere classista della società statunitense.

Cerchiamo di ragionare su elementi un po' più solidi dell'infatuazione per l'ultima versione del progressismo a stelle e a strisce (non che analoghi fenomeni siano migliori se espressi dai capitalismi europei o di altre zone del mondo).

Punto primo: Obama non rappresenta una eccezionale novità in quanto outsider, esponente di una componente sociale disagiata e discriminata, che si impone nella corsa per la Casa Bianca. Anzi, nella storia statunitense non mancano figure che, sotto determinati aspetti, sono partite da condizioni ancora più sfavorite dell'ex senatore dell'Illinois.

Il settimo presidente degli Stati Uniti è stato Andrew Jackson. Di robusti connotati plebei, senza una vera preparazione scolastica, con un passato anche di umili mansioni lavorative, "Vecchia Quercia" ha rappresentato una netta rottura rispetto all'estrazione altolocata dei padri fondatori e dei primi presidenti. Sulle radici pionieristiche di Abraham Lincoln si è fatta un po' troppa retorica (la capanna di tronchi in cui nacque etc.) ma sicuramente il vincitore della Guerra Civile non proveniva dalle élite del Paese. Come non vi provenivano né Harry Truman, negoziante di capi di abbigliamento maschile e formatosi senza passare per i circuiti universitari, né Richard Nixon, con una storia familiare di lutti e difficoltà economiche. Bill Clinton, poi, è cresciuto in una famiglia segnata dalla violenza e dall'alcolismo, trascorrendo la prima parte della sua vita tra i ceti poveri bianchi dell'Arkansas, in quell'ambiente sociale brutalmente definito *white trash*.

Punto secondo: la figura di Obama può rappresentare e sancire un avanzamento di alcune componenti sociali definite in termini etnici. Dal punto di vista della condizione sociale definita in termini economici, di classe, il discorso diventa più complesso e meno suscettibile di enfaticizzazione. L'elezione di John Kennedy, ad esempio, rappresentò un segnale della promozione sociale della comunità irlandese e cattolica e un ulteriore elemento di supporto a questo processo, ma Kennedy era tutt'altro che uno spiantato, un soggetto ai margini del potere economico e politico e riscattatosi solo grazie ai propri meriti e alle virtù della democrazia americana.

La storia di Obama non è sicuramente quella del rampollo del potente clan Kennedy, ma, se ci si sofferma su alcuni dati, la favola dell'uomo che risale la scala sociale partendo dall'ultimo gradino non regge.

Ha modo di frequentare l'università Columbia di New York e Harvard. Il padre, proveniente dal Kenya, non è riconducibile allo stereotipo del povero indigeno calpestato e privo di mezzi. Fa parte di quella élite nera che emerge durante la decolonizzazione, formandosi nelle migliori università dell'Europa e degli Stati Uniti.

Molto probabilmente la storia di Obama è anche la storia di un'affermazione ottenuta con impegno e duro lavoro, non abbiamo problemi a riconoscerlo. I quadri della borghesia sono in genere persone di valore. Ci limitiamo a constatare che intorno alla figura di Obama si è costruita già una favola, bella proprio perché favola.

Nemmeno l'ascensione alla Casa Bianca di un proletario allevato e cresciuto negli *slum* delle città statunitensi avrebbe comportato una messa in discussione della divisione classista del capitalismo, e oggi nemmeno questo si è verificato.

Punto terzo: la cooptazione tra le classi dominanti di elementi delle classi dominate non significa una smentita della natura classista della società.

Per capire meglio questo concetto, facciamo un esempio che abbiamo sotto gli occhi da secoli: la Chiesa cattolica. Organizzazione intimamente classista, da secoli profondamente integrata con gli interessi delle classi dominanti, capace di tutelare con grande efficacia questi interessi e di svolgere con abilità la funzione di organismo a difesa dell'assetto sociale vigente, ha saputo prelevare i propri massimi quadri dagli strati più umili della popolazione. Per rimanere al '900, possiamo citare Giovanni XXIII, figlio di una famiglia contadina della campagna bergamasca, Giovanni Paolo I, con la sua infanzia povera, e lo stesso Giovanni Paolo II, cresciuto nella difficile situazione economica della Polonia della Seconda Guerra mondiale. Per generazioni, attraverso i seminari, è passato anche il reclutamento delle menti giovani e vivaci delle famiglie povere, contadine, operaie, guidate verso un'individuale ascesa sociale combinata con il servizio di un organismo intimamente legato alla natura classista della società.

La capacità di un organismo classista, schierato con la classe dominante, di attingere al bacino delle classi dominate è una manifestazione della sua forza e della sua abilità. Presentare questa forza come smentita della sua natura classista è un misero sofisma. Non occorre nemmeno il marxismo per vederne l'inconsistenza (diverso discorso vale per impostare una lotta efficace per il superamento della società divisa in classi). È sufficiente un intelligente spirito critico e il coraggio di dire le cose come sono. Don Lorenzo Milani, a chi contestava il suo giudizio sull'orientamento della Chiesa a favore delle classi egemoni esibendo i dati della massiccia provenienza popolare dei sacerdoti, rispondeva che non si trattava del superamento delle barriere di classe ma della promozione sociale di individui che, diventando preti, entravano nei ranghi dei "signori".

Ai vertici dell'esercito napoleonico giunsero uomini dalle origini spesso modestissime. Uomini che non avrebbero mai avuto la possibilità di simili carriere nelle caserme dell'*ancien régime*. Contro le forze da loro guidate si schiantarono gli eserciti delle vecchie potenze, ancorati a logiche feudali, a criteri aristocratici. Con Napoleone non si affermava certo una società liberata dal classismo. Semmai era la nuova classe dominante, la borghesia nella sua fase ascendente, a liberare energie sociali come la nobiltà non poteva fare. Ad un ordine classista ne subentrava un altro, più forte, più dinamico. Con il tempo e il consolidarsi di questo nuovo ordine, la borghesia si è sempre più sclerotizzata, riproducendo talvolta atteggiamenti, attitudini delle classi feudali, sue antiche nemiche.

La Rivoluzione francese ha visto i figli, spesso gli ultimi, della borghesia strappare il potere alle classi feudali, insediarsi, con un autentico ricambio sociale, ai vertici dello Stato, scuotendone e stravolgendone la natura di classe. Avvocati di provincia guidarono la dittatura rivoluzionaria borghese, figli di semplici artigiani, soldati venuti dalla gavetta divennero Marescialli di Francia,

perché stava maturando un passaggio di potere tra classi. Riuscivano ad accedere ai vertici del potere non perché fossero riusciti a trasformarsi in esponenti della classe fino ad allora dominante, non perché avessero trovato il modo di essere integrati nelle fila delle classi feudali. Inseriti nel poderoso movimento della lotta di classe, vedevano i propri destini individuali investiti e confluire nel corso dell'ascesa borghese contro il mondo feudale. Persino quando assunsero il titolo di principi, re o imperatori non si poteva più trattare di un semplice assorbimento nelle vecchie classi dominanti. Non erano più e non avrebbero più potuto essere principi, re e imperatori del mondo feudale, era la borghesia che assumeva, si appropriava e trasformava l'eredità del passato. Oggi persino l'oppresso proletario, come Obama non è, che raggiunga i vertici della società lo può fare se, e solo se, è riuscito nel passaggio di classe, se è diventato borghese, se è riuscito, come singolo, ad essere integrato tra la classe al potere. Nella società borghese, il proletario va al potere solo se cessa di essere proletario. Nella società borghese, il proletario che sia giunto ai vertici del potere politico deve trasformarsi, deve abbandonare la sua condizione proletaria per rimanere al potere. Oggi l'afroamericano, il nero, il meticcio Barack Obama vola ai vertici politici dell'imperialismo statunitense ma lo fa sulle ali miliardarie delle grandi *corporation*, con il propellente del *big business*, come espressione di potentissime frazioni borghesi. Non è privo di interesse capire perché queste rilevantissime forze del capitalismo americano abbiano oggi espresso questo tipo di rappresentanza politica, in ragione di quali mutamenti nella società americana. Ci si può ragionevolmente interrogare sulla capacità di questa società di integrare, assorbire gruppi etnici, promuovere individui partiti da condizioni sfavorite. Si può ragionare su questi piani, ma a patto di non dimenticare mai che questa integrazione e questa promozione non possono che avvenire nel quadro e nel rispetto della dittatura di classe borghese, nel segno della tutela degli interessi essenziali dell'imperialismo statunitense.